

**Traduzione in arabo del romanzo
Harry Potter and the Philosopher's Stone.
Strategie traduttive e riferimenti culturali specifici**

Emanuela De Blasio

(Università degli Studi della Tuscia)

Abstract

The international fame of some fantasy novels such as the *Harry Potter* saga by Joanne Kathleen Rowling, which can be cataloged within the fantasy literature for children and teenagers, has produced great interest among young readers in the Arab world, so much so that a translation was needed.

This work focuses on the study of the Arabic translation of the first book of the saga, titled *Harry Potter and the Philosopher's Stone*, translated for the first time into Arabic by the Egyptian Saḥar Ġabr Maḥmūd and published by the Egyptian publishing house Nahḍat Miṣr in 2002.

The research focuses on the analysis of specific cultural references that usually pose translation problems due to the mismatch in the target culture. Within a theoretical framework of Translation Studies, the study examines the translation procedures used to render the following categories: proper names, toponyms, magical and fantastic creatures and elements, puns, songs and spells.

Key Words – Arabic children's literature; fantasy literature; translation studies; *Harry Potter and the Philosopher's Stone*

La fama internazionale di alcuni romanzi fantasy come la saga di *Harry Potter* di Joanne Kathleen Rowling, catalogabile all'interno della letteratura fantasy per l'infanzia e per ragazzi, ha prodotto un grande interesse tra i giovani lettori nel mondo arabo, tanto da spingere alcuni autori a tradurre l'opera.

Il presente lavoro si incentra sullo studio della traduzione in arabo del primo libro della saga, intitolato *Harry Potter and the Philosopher's Stone* 'Harry Potter e la pietra filosofale', tradotto per la prima volta in arabo dall'egiziano Saḥar Ġabr Maḥmūd e pubblicato dalla casa editrice egiziana Nahḍat Miṣr nel 2002.

La ricerca si focalizza sull'analisi di riferimenti culturali specifici che di solito pongono problemi di traduzione a causa della mancata corrispondenza nella cultura di destinazione. All'interno di un quadro teorico di studi sulla traduzione, vengono esaminate le procedure traduttive utilizzate per rendere le seguenti categorie: nomi propri, toponimi, creature ed elementi magici e fantastici, giochi di parole, canzoni ed incantesimi.

Parole chiave – letteratura araba per l'infanzia; letteratura fantasy; studi di traduzione; *Harry Potter e la pietra filosofale*

1. Introduzione

In questo lavoro si è scelto di analizzare la traduzione in arabo del primo romanzo della saga di *Harry Potter*, ossia *Harry Potter and the Philosopher's Stone* ('Harry Potter e la pietra filosofale', 1997)¹ di Joanne Kathleen Rowling. L'opera, che gode di una popolarità mondiale e che è stata tradotta in più di settanta lingue, rappresenta una sfida significativa per i traduttori a causa della natura del linguaggio e i temi trattati, tanto più quando si presentano due lingue e culture molto diverse come l'arabo e l'inglese.

Lo studio punta all'individuazione delle varie procedure impiegate nel processo di traduzione e l'effetto ottenuto dalle medesime strategie sul testo d'arrivo; poiché non è possibile investigare all'interno di un singolo articolo tutte le rilevanti categorie riscontrabili nel complesso mondo di Harry Potter, la presente ricerca si incentra sull'esame di alcuni specifici elementi lessicali e culturali e sulla loro resa nella versione araba: nomi propri, toponimi, creature ed elementi magici e fantastici, giochi di parole, canzoni ed incantesimi.

Riguardo la metodologia impiegata, il lavoro analizza le tecniche di traduzione adottate nelle suddette categorie alla luce dei maggiori studi traduttologici.

Gli elementi esaminati inducono ad una riflessione sulla resa in traduzione di riferimenti culturali specifici, sulla problematicità delle strategie traduttive e sul risultato ottenuto nel testo della cultura ricevente. Soffermandoci sul problema di elementi culturali specifici della cultura di partenza, già nel 1964, Nida aveva affermato che le differenze tra culture possono causare al traduttore più problemi che le differenze tra strutture linguistiche. Secondo questa nuova impostazione, si definisce il tradurre come un atto di comunicazione tra culture (Even-Zohar 1990) introducendo problematiche prima di allora assenti in questo campo di studio come la prospettiva multiculturale². Gran parte delle teorie traduttologiche contemporanee considera la traduzione un atto culturale ancor prima che linguistico, che implica non solo conoscenze morfosintattiche e lessicali della lingua di partenza, ma anche fattori extralinguistici legati al contesto storico e culturale in cui il testo è stato prodotto. Lefevre (1992) sostiene che tra tutti gli aspetti da tenere in considerazione il linguaggio è forse il meno importante, ritenendo che l'essenza della traduzione si collochi in ambito extralinguistico; infatti, a partire dagli anni a cavallo tra il secolo scorso e quello attuale, si comincia a ritenere che l'attività del tradurre riguardi la cultura più che la lingua.

Come si vedrà in maniera più dettagliata in seguito, mentre gli studi critici sulle diverse traduzioni dei libri di *Harry Potter* sono numerosi a livello internazionale, nel mondo arabo le indagini sulla letteratura per l'infanzia e sulle traduzioni di questa tipologia di testi sono ancora agli inizi.

Prima di addentrarci all'interno di un contesto teorico degli studi di traduzione utile alla presente ricerca, è opportuno fare una breve riflessione sul genere letterario dell'opera trattata e sulla sua diffusione nel mondo arabo.

Il *fantasy*³ nasce in un'epoca relativamente recente e coinvolge principalmente il mondo occidentale in cui si viene a creare un vero e proprio genere letterario che gode di grande risonanza tra lettori occidentali adulti e bambini.

¹ La traduzione italiana *Harry Potter e la pietra filosofale* è a cura di Marina Astrologo ed è stata pubblicata dalla casa editrice Adriano Salani Editore nel 1998.

² Studio significativo sulla traduzione intesa come atto interculturale è quello di Steiner (1975).

³ Il *fantasy* è un genere letterario sviluppatosi nei paesi occidentali tra il XIX ed il XX secolo ed è ritenuto parte e sottogenere del mondo letterario del fantastico. Le radici del genere letterario del fantastico sono

L'espressione in lingua araba impiegata per "letteratura fantasy" è *'adab al-fāntāziyā*, anche se questo termine viene spesso condiviso con la letteratura fantascientifica che, diversamente dal genere fantasy, ha già una sua tradizione di critica letteraria nel mondo arabo contemporaneo, infatti a partire dagli anni Novanta iniziano ad essere pubblicate le prime opere a carattere fantascientifico del drammaturgo egiziano Tawfiq al-Ḥakīm (1898-1987)⁴.

Nonostante la cultura arabo-islamica attesti, già in epoche molto antiche, la presenza di creature soprannaturali, magiche e testimoni anche in ambito religioso entità appartenenti ad una dimensione diversa da quella umana, come riportato nel Corano, risulta però difficile stabilire la possibilità di parlare di genere fantasy per la produzione letteraria nel mondo arabo contemporaneo. Tuttavia negli ultimi anni la soggezione nei confronti della letteratura occidentale inizia ad essere superata, infatti il genere fantasy nella letteratura araba, seppur in via di definizione e non ancora affermato come nel mondo occidentale, ha stimolato gli autori arabi ad affrontare le sfide poste attraverso una interessante sperimentazione. Alcuni scrittori arabi hanno provato ad andare oltre la mera traduzione e a cimentarsi nella stesura di nuovi romanzi fantastici caratterizzati da personaggi soprannaturali e creature mostruose raggiungendo risultati di successo tra il pubblico dei lettori⁵.

Resta comunque indubbio un ritardo nella creazione di un fantasy locale, le cui ragioni derivano dai difficili avvenimenti storici, sociali e politici che hanno coinvolto tra il XIX e il XXI secolo gran parte dei paesi arabi nei quali la letteratura diviene soprattutto strumento di lotta sociale e politica. La traduzione diventa di nuovo, come durante il periodo della *Nahḍa*⁶, una possibilità da sfruttare per ovviare alla mancanza di opere fantasy di produzione araba.

Tra i vari romanzi fantasy, che oggi godono di una fama al livello internazionale e che sono stati tradotti e pubblicati in arabo principalmente da case editrici egiziane, troviamo: *The Lord of the Rings* ('Il signore degli anelli', opera scritta tra il 1937 e il 1949 e poi pubblicata nel 1954-55)⁷ di John Ronald Reuel Tolkien; *A Song of Ice and Fire* ('Le cronache del ghiaccio e del fuoco', 1996-2011) di Raymond Richard Martin e la saga di *Harry Potter* (1997-2007) di Joanne Kathleen Rowling. Il primo libro di quest'ultima saga, catalogabile all'interno della letteratura *fantasy* per l'infanzia e per ragazzi, viene tradotto per la prima volta in arabo dall'egiziano Saḥar Ġabr Maḥmūd e pubblicato dalla casa editrice egiziana Nahḍat Miṣr nel 2002.

Tra le più famose produzioni *fantasy* per i giovani, possiamo anche annoverare la saga *The Inheritance Cycle* ('Il ciclo dell'eredità', 2003-2011) dell'autore americano

facilmente individuabili nel mito, identificabile in una narrazione fantastica basata su eventi che possono discostarsi in maniera significativa dalla realtà. Numerosi autori hanno tentato di dare una definizione al genere fantasy, con pareri e punti di vista spesso contrastanti nell'includere determinate caratteristiche e nell'escluderne delle altre. Ancora oggi non si ha una definizione completa e condivisa di tale genere letterario. Per la definizione di genere fantasy vedasi: Todorov (1970), Reid (2009), Stableford (2005), Tolkien (1947).

⁴ Per ulteriori approfondimenti: Barbaro (2013).

⁵ Studi critici sul genere letterario del fantasy nel mondo arabo sono esigui; per ulteriori approfondimenti su questo tema si veda: De Blasio (2019).

⁶ Con questo termine ci si riferisce al movimento di risveglio intellettuale, culturale e letterario del mondo arabo avvenuto nel XIX secolo. Per approfondimenti: Camera d'Afflitto (2007).

⁷ L'opera era stata inizialmente concepita da Tolkien per essere edita in un unico grande volume, ma la crisi economica post-bellica rese impossibile la sua pubblicazione. Il romanzo fu dunque diviso in tre volumi: *The Fellowship of the Ring* ('La compagnia dell'anello'), *The Two Towers* ('Le due torri'), *The Return of the King* ('Il ritorno del re').

Christopher Paolini, il cui primo libro intitolato *Eragon*⁸ del 2003 ha avuto un enorme successo ed è stato tradotto in numerose lingue, tra cui l'arabo. La versione in arabo è pubblicata dalla casa editrice saudita Maktabat Ġarīr con il titolo *ʿIrāġūn* nel 2007, ma non riporta il nome del traduttore.

Molto in voga tra i giovanissimi attualmente è anche la saga fantasy composta da cinque libri intitolata *Percy Jackson & The Olympians* ('Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo', 2005-2009) di Rick Riordan, il cui primo libro *The Lightning Thief*⁹ ('Il ladro di fulmini'), è stato realizzato nel 2005. Di queste opere non risultano però traduzioni in lingua araba.

Infine tra i fantasy per bambini più famosi al mondo sicuramente fa parte *The Hobbit* ('Lo Hobbit') di John Ronald Reuel Tolkien, la cui prima pubblicazione risale al 1937. Quest'opera è stata pubblicata in arabo dalla casa editrice egiziana Dār Laylā con il titolo *Al-Hūbbīt* nel 2008. I nomi dei traduttori in questo caso compaiono: la versione in arabo è stata curata da Hišām Fahmī e Mayy Ġanīm.

In generale nel mondo arabo la traduzione del genere fantasy per l'infanzia è ancora agli inizi, come anche il suo studio critico, tuttavia la notorietà a livello mondiale di alcune opere fantasy come la saga di *Harry Potter* ha prodotto una forte eco anche tra i giovani lettori arabofoni, spingendo alcuni autori a interessarsi all'opera e a tradurla.

2. Panoramica sulla nascita e lo sviluppo della letteratura per l'infanzia nel mondo arabo

Poiché la saga di *Harry Potter* viene considerata all'interno della letteratura per l'infanzia o per ragazzi¹⁰, al fine di inquadrare in maniera più globale l'argomento e contestualizzare l'opera qui analizzata, verrà di seguito presentata una rapida panoramica della storia della letteratura araba per l'infanzia.

Nel mondo arabo la ricerca sulla letteratura rivolta ai bambini e sulla sua traduzione risulta un campo relativamente nuovo, infatti è evidente una generale carenza di studi in tale ambito.

Sebbene non vi sia alcun chiaro segno che una produzione per bambini esistesse nel patrimonio letterario arabo, ci sono diverse ipotesi sulle origini della moderna letteratura araba per l'infanzia.

El Kholly (2006: 74) afferma che, nella cultura degli antichi egizi, una tradizione orale per bambini esistesse e raccogliesse racconti di dèi, re, miti e leggende messi in seguito per iscritto in diversi tipi di narrazioni.

Nel mondo arabo alcune opere che avrebbero dovuto far parte della letteratura per l'infanzia sono state incluse in una letteratura per adulti; un esempio può essere rappresentato dalla famosa raccolta di favole intitolata *Kalīla wa Dimna*¹¹ 'Il libro di Kalila e Dimna'¹² che ha avuto una grande influenza su molti scrittori del passato e del presente i quali hanno ripreso l'idea di storie riguardanti animali.

⁸ La saga prosegue con *Eldest* (2005), *Brisings* (2008), *Inheritance* (2011).

⁹ Gli altri quattro libri sono: *The Sea of the Monsters* ('Il mare dei mostri', 2006), *The Titan's Curse* ('La maledizione del titano', 2007), *The Battle of the Labyrinth* ('La battaglia del labirinto', 2008), *The Last Olympian* ('Lo scontro finale', 2009).

¹⁰ Per una profonda riflessione su quella che viene definita "Children's literature" vedi Hunt (1994).

¹¹ Testo derivante dal pahlavi tradotto da 'Ibn al-Muqaffa' (morto nel 757) in arabo e costituito da una raccolta di favole, scritta per scopi educativi, che ha come personaggi principali due sciacalli.

¹² L'opera tradotta in italiano è a cura di Borruo e Cassarino (1991).

D'altro canto vi sono anche altre opere letterarie in arabo destinate agli adulti, ma lette da bambini o narrate per loro. Questi lavori, che sono ora considerati parte del folclore arabo, includono le storie di personaggi come Al-Šāṭir Ḥasan¹³, gli aneddoti di Ġuḥā¹⁴, i poemi epici su cavalieri ed eroi del passato come 'Abū Zayd al-Hilālī¹⁵ e 'Antara ibn Šaddād¹⁶, i racconti di noti poeti della letteratura classica come Maġnūn ('Il pazzo', innamorato di Laylā) oltre ai famosi racconti '*Alf layla wa layla* 'Le mille e una notte'¹⁷.

Abu Nasr (1996: 789) sostiene che la letteratura per l'infanzia non ha avuto un ruolo evidente fin quando l'influenza dell'Occidente, attraverso la colonizzazione, ha portato nel mondo arabo all'apparizione dei primi libri per bambini alla fine del XIX secolo in Egitto. Il grande intellettuale egiziano Rifā'a Al-Ṭaḥṭawī (1801-1873) ebbe una forte influenza sul sistema educativo in Egitto; nel 1870 pubblicò *Rawḍat al-Madāris* 'Il giardino delle scuole' che viene considerata la prima rivista per l'infanzia nel mondo arabo. Fondamentali per la sua formazione furono gli anni di permanenza in Francia dove imparò il francese e osservò le abitudini dei francesi. Lo scrittore, impressionato dalla quantità di libri per l'infanzia in Europa¹⁸, tradusse dal francese varie storie per bambini. Due decenni dopo la morte di Al-Ṭaḥṭawī venne pubblicata in Egitto un'altra rivista per i più giovani dal titolo *al-Samīr al-Šaġīr* (1893) 'Il piccolo Samir'.

Nello stesso periodo (1892-1893), un altro pioniere della produzione letteraria per bambini, il poeta egiziano Aḥmad Šawqī (1869-1932), compose una raccolta di poesie per i più piccoli con lo scopo di offrire loro la possibilità di leggere poesie adatte ai loro interessi e alle loro capacità. Anche lui aveva soggiornato a Parigi e aveva notato che i bambini europei si divertivano a leggere diversi tipi di opere scritte specificamente per loro, compresa la poesia.

Lo scrittore egiziano Kamīl Kīlānī (1897-1959) fu il primo a specializzarsi nella produzione di letteratura per l'infanzia in arabo, come sottolinea Abu-Nasr (1996: 189): «the first writer to specialize in producing children's literature in Arabic». Kīlānī scrisse e tradusse oltre duecento racconti per l'infanzia e fu il primo a rielaborare le tematiche e il lessico delle storie de *Le mille e una notte*, facendone un testo di carattere pedagogico; il primo libro per bambini pubblicato in Egitto nel 1927 è proprio la riscrittura fatta da Kīlānī di *al-Sindibād al-baḥrī* ('Sindibad il marinaio').

Negli anni Sessanta alcuni governi arabi promossero centri di ricerca sulla letteratura per l'infanzia, soprattutto in Libano, Siria, Egitto e Iraq (El Kholy 2006: 76) e diversi scrittori mostrarono interesse per la narrativa per bambini, sebbene talvolta i loro lavori siano stati principalmente di carattere didattico-educativo.

¹³ Protagonista di diverse storie e aneddoti del folclore arabo.

¹⁴ Nei paesi arabi il personaggio di Ġuḥā ha un'origine antichissima (IX secolo circa). Ġuḥā vive in un imprecisato paese dell'oriente arabo, all'epoca del grande califfo Ḥarūn Al-Rašid. Le storie di Ġuḥā sono costituite da aneddoti o barzellette dal finale divertente attraverso cui si può cogliere una qualche morale e che hanno, dunque, un intento didascalico e educativo.

¹⁵ Famoso condottiero arabo (XI secolo).

¹⁶ Poeta e guerriero arabo pre-islamico (525-615), famoso per le sue poesie e per la sua vita avventurosa.

¹⁷ La prima traduzione italiana fu a cura di Gabrieli (1949).

¹⁸ In Occidente la letteratura propriamente destinata ai bambini iniziò a fiorire tra 1700 e 1800 (prima di allora ci si formava sui libri destinati agli adulti e sulle favole che ebbero sempre grande diffusione e successo). In questo periodo iniziarono a diffondersi le riduzioni di libri nati per un pubblico adulto e presero nuovo vigore le favole con la produzione dei fratelli Grimm e Hans Christian Andersen. A metà Ottocento la nascente letteratura per ragazzi visse un momento molto positivo: si arricchì di numerosi romanzi che spaziavano dall'avventura in posti esotici o di fantasia all'intento moralistico ed educativo. Nel corso del Novecento vennero scritti sempre più libri espressamente pensati per i bambini e i ragazzi, dando origine ad un fiorente filone narrativo. Per ulteriori approfondimenti: Fadiman (1984).

In Egitto, tra gli autori contemporanei, Ṣun‘ Allāh Ibrāhīm (nato nel 1937) è autore di un apprezzato romanzo per ragazzi, ambientato negli abissi marini intitolato *Al-ḥayā wa l-mawt fī baḥr mulawwan* (‘La vita e la morte in un mare colorato’, 1983).

Dall’Egitto la produzione letteraria rivolta ai bambini si diffuse in altri paesi arabi: Libano, Siria e Iraq (Mdallel 2003: 299). Uno dei primi a seguire i passi dell’Egitto nell’espansione di questo genere letterario è stato il Libano: Abu Nasr (1996: 790) spiega che tale sviluppo è avvenuto grazie all’apertura del Libano a culture straniere e al tasso di alfabetizzazione relativamente alto, oltre al forte potere editoriale che il Paese aveva all’epoca. Gli scrittori libanesi inoltre introdussero una forma più semplice di lingua araba e più vicina all’arabo colloquiale.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta anche scrittori siriani iniziarono a scrivere storie per i più piccoli. Sulaymān Al-‘Issā produsse storie, opere teatrali e poesie per bambini, che sono ancora incluse oggi nei programmi scolastici. Attualmente in Siria¹⁹ tra gli altri nomi che appaiono nell’ambito della letteratura per l’infanzia troviamo: ‘Adil Abu Ṣanab e il famoso scrittore Zakariyyā Tāmīr che ha composto un centinaio di storie per ragazzi, ha curato una sezione dedicata ai più giovani sul quotidiano kuwaitiano *Al-Qabas* (‘Il carbone ardente’) nel 1985 e ha lavorato inoltre come capo redattore di *‘Usāma* (1977), una rivista siriana per bambini. Le sue opere hanno riscosso successo e sono state tradotte in diverse lingue in tutto il mondo. Sempre in Siria va ricordato l’impegno della scrittrice di libri per l’infanzia Layla Ṣāyā (nata nel 1933), nota in tutto il mondo arabo, la quale ha pubblicato, tra gli anni Settanta e Ottanta, numerose raccolte di racconti.

In Tunisia conosciuta per il suo impegno rivolto alla letteratura per l’infanzia è la scrittrice Nāfila al-Dahab (nata nel 1947), autrice di numerosi racconti per bambini.

La fondazione The Abdul Hameed Shoman Foundation, creata nel 1978, ha lanciato l’iniziativa *Award for Children’s Literature* che ha lo scopo di incrementare la letteratura prodotta per i bambini e di garantire il suo sviluppo. Nel 2019 il premio è stato vinto dal giovane scrittore marocchino ‘Abd al-Salām Yūnis per l’opera *Al-Rūbūtāt tadḥul al-ḡanna* (‘I robot entrano in paradiso’).

Tra gli autori che si sono interessati di letteratura per ragazzi è opportuno annoverare il caso di Mathilde Chèvre (nata nel 1972) editrice, illustratrice e traduttrice francese che nel 2001 ha fondato a Marsiglia la casa editrice *Le Port a jauni* la cui linea editoriale mira alla creazione e all’adattamento di libri bilingue per giovani in francese/arabo.

In generale comunque resta forte l’influenza dei libri stranieri, soprattutto occidentali, nella letteratura araba destinata ai bambini e ai ragazzi. Poiché la letteratura per l’infanzia ha avuto le sue origini in Occidente alla fine del XVII secolo, è naturale che tale genere letterario nato nel mondo arabo più tardi tragga vantaggio dall’esperienza occidentale. Negli anni Sessanta e Settanta, nonostante lo sviluppo di una produzione originale, la letteratura araba per bambini continuò a mostrare l’influenza straniera attraverso la scelta della traduzione e dell’adattamento di testi di provenienza occidentale.

Questa influenza non è priva di problemi poiché si riflette in diverse criticità. Abu Nasr (1996) osserva che viene prestata poca attenzione alla lingua tradotta, tranne rari casi, in quanto spesso non c’è interesse per la coerenza nella traduzione di alcuni termini e nomi; la maggior parte delle traduzioni sono di scarsa qualità e sono prodotte da non professionisti; il peso degli scopi educativi e didattici rimane preponderante.

In generale la letteratura araba per l’infanzia possiede una forte impronta didattica; Mdallel (2003) evidenzia che uno degli obiettivi della letteratura per bambini consiste nel comunicare i valori morali islamici, per cui nelle traduzioni assistiamo all’omissione di

¹⁹ Per un approfondimento sulla letteratura per l’infanzia in Siria: Dorigo Ceccato (1993).

alcuni elementi ritenuti non in linea e non opportuni per il sistema culturale e le aspettative dei giovani lettori.

La letteratura per l'infanzia, oltre ad essere stata considerata per molto tempo un genere di livello inferiore, come afferma Goody (1987) presenta un'ulteriore problematicità anche dal punto di vista linguistico a causa del divario tra l'arabo standard e le varietà dialettali del mondo arabo. Gli autori arabi sono generalmente titubanti a scrivere libri per bambini nella lingua parlata quotidianamente e scelgono per lo più l'arabo standard, creando a volte difficoltà da parte dei bambini nella comprensione dei testi; a tal riguardo Abu Nasr (1996: 789) ammette che, anche dal punto di vista linguistico, nella letteratura araba per i ragazzi esiste: «unwillingness to appreciate children's needs and interest»²⁰.

Oggi giorno la ricerca sulla letteratura per l'infanzia nel mondo arabo ha coinvolto un numero sempre crescente di studiosi e ha sviluppato un significativo dibattito critico²¹ che però non verrà approfondito in questa sede, in quanto esula dall'obiettivo dell'attuale indagine che mira ad un'analisi sulle procedure di traduzione in arabo di *Harry Potter and the Philosopher's Stone*.

3. Quadro teorico sulla traduzione

Prima di discutere i singoli casi di traduzione degli elementi presi in considerazione è necessario delineare un contesto teorico sui processi traduttivi e sugli studi in questa area.

Durante gli ultimi decenni del Novecento sono emersi svariati studi sulla traduzione e lentamente ha preso piede, attraverso un'evoluzione tutt'altro che semplice e lineare, la formazione di una vera e propria disciplina al cui processo di sviluppo ha apportato un contributo importante il linguista Jakobson (1959).

Tra gli studi fondamentali per lo sviluppo della traduttologia sono da annoverare quelli di Toury il cui punto di partenza è stato il lavoro di Holmes (1988), il primo a introdurre il concetto di *Translation Studies*. Nel suo lavoro, Toury (1995) si concentra su *Descriptive Translation Studies*, proponendosi di costituire una branca che proceda da ipotesi chiare supportate da metodologie e tecniche di ricerca esplicite e giustificabili.

Il dibattito tra il principio di adeguatezza e il principio di accettabilità e quindi degli effetti prodotti sul testo di arrivo è particolarmente interessante per l'analisi della traduzione in arabo di *Harry Potter*. Ad introdurre tali principi è Toury (1980) secondo cui vi sono due poli verso i quali il processo traduttivo può essere orientato: l'adeguatezza e l'accettabilità. Il primo concetto si basa sull'integrità del testo di partenza (protesto), il secondo punta alla produzione di un testo (metatesto) di facile fruibilità da parte della cultura ricevente a costo di sacrificare le specificità dell'originale; i due principi sono anche detti da Toury rispettivamente *source oriented* e *target oriented*. Se viene applicato il principio dell'adeguatezza, il traduttore si concentra sui tratti distintivi del testo: lingua, stile ed elementi culturali; se invece a prevalere è il principio di accettabilità, scopo del traduttore è produrre un testo comprensibile in cui linguaggio e stile sono in piena armonia con le convenzioni linguistiche e letterarie della cultura ricevente.

L'approccio di Klingberg (1986), che si è occupato soprattutto di letteratura per l'infanzia, parte dal dibattito storico tra questi due poli di strategia di traduzione: cercare

²⁰ Nonostante ciò si assiste negli ultimi decenni ad alcuni casi di produzioni e di traduzioni di libri per bambini anche in dialetto, soprattutto in arabo libanese ed arabo egiziano.

²¹ Si veda: Bizri (2015), Düngeles (2011), Taha et al. (2020).

di mantenere il più possibile le caratteristiche della cultura originale o avvicinare il testo alla cultura e il pubblico di destinazione. Klingberg è un forte sostenitore dell'approccio della traduzione letterale: «the translator has no right to alter the author's text and a changed text will easily lose something which is important to the book - its character, its atmosphere» (1986: 14). Tuttavia Klingberg (1986) crede che la manipolazione dei riferimenti culturali o ciò che lui definisce «cultural context adaptation» potrebbe essere necessaria nella traduzione per i bambini, al fine di facilitare la comprensione o rendere il testo più interessante. Nonostante ciò, egli limita questo adattamento soltanto ad alcuni elementi, in modo da manipolare il testo di partenza nel minor modo possibile. Tale schema abbraccia le seguenti categorie: riferimenti letterari, lingua straniera nel testo di partenza, riferimenti alla mitologia e alle credenze popolari, storiche, religiose e politiche, edifici e arredi per la casa, cibo, usi e costumi, giochi, flora e fauna, nomi di persona, titoli, nomi di animali domestici, nomi di oggetti, nomi geografici, pesi e misure.

Nel caso di *Harry Potter*, la traduzione di elementi culturali specifici pone un problema a causa della inesistenza o del diverso valore di tali aspetti culturali nella lingua di destinazione. Particolarmente significativo per il presente studio, che evidenzia la resa in arabo di alcune categorie di nomi e di riferimenti culturali specifici, è il lavoro di Aixela (1996) il quale si concentra sugli elementi culturali e sulla loro resa in traduzione. Aixela (1996: 57) distingue due tipi di elementi culturali in un dato testo: il primo include “nomi propri” mentre l'altro include “espressioni comuni”. Sotto il secondo tipo rientrano il mondo degli oggetti, delle istituzioni, delle abitudini e delle opinioni legato a ciascuna cultura. Riguardo alla seconda categoria lo studioso individua undici possibili procedure per manipolare questi elementi in traduzione e organizza queste procedure su una scala che va da un minore a un maggior grado di manipolazione interculturale. Questa scala è divisa in due insiemi: conservazione e sostituzione. Tra le procedure di conservazione, lo studioso annovera: la ripetizione, l'adattamento ortografico, la traduzione linguistica (non culturale), il glossario extratestuale, la glossa intratestuale. Tra le procedure di sostituzione: il sinonimo, l'universalizzazione limitata, l'universalizzazione assoluta, la naturalizzazione, l'eliminazione e la creazione autonoma.

Il traduttore arabo di *Harry Potter*, come vedremo in seguito, opta più per scelte di conservazione attraverso l'adattamento ortografico, la traduzione letterale, anche se talvolta in determinati casi predilige procedimenti che si basano sulla sostituzione.

Il teorico Venuti (1995), riprendendo la distinzione già sviluppata da Schleiermacher (1838), individua due diversi tipi di strategie traduttive in senso ampio, ossia una traduzione addomesticante e una traduzione estraniante: mentre la prima implica un'adesione alle convenzioni letterarie, linguistiche della cultura di arrivo e avvicina quindi il testo tradotto al lettore, la seconda implica un movimento del lettore verso gli aspetti culturali manifestati nel testo di partenza, in cui gli elementi “estranei” non vengono rimossi o normalizzati, ma vengono invece esplicitamente manifestati.

Le scelte di particolari strategie traduttive e l'effetto prodotto estraniante o addomesticante possono essere motivate dalla posizione ideologica dei traduttori (Fawcett e Munday 1998).

Su tali teorie si sono basati gli studi critici delle traduzioni di *Harry Potter*, che hanno messo in luce questo movimento tra estraniamento e addomesticamento analizzando nomi propri e vari elementi culturali specifici. Come la presente indagine, anche le ricerche sulle traduzioni in altre lingue hanno focalizzato l'attenzione sulla resa dei nomi propri e dei cosiddetti nomi “parlanti”, espediente letterario che consiste nel dare ad alcuni personaggi di un testo un nome con un significato che descrive o suggerisce una

caratteristica del personaggio stesso. Brondsted e Dollerup (2004) si sono occupati della resa in varie lingue, tra cui l'italiano, analizzando anche i casi di fraintendimento del traduttore; Minier (2004) ha focalizzato il suo lavoro sull'analisi delle strategie traduttive di nomi, luoghi, oggetti magici in lingua ungherese; Valero Garcés (2003) ha sviluppato una riflessione sulla resa di nomi di persone, oggetti, luoghi, analizzando le scelte dei traduttori in sei diverse lingue; in riferimento in particolare ai nomi parlanti, Jentsch (2002), la quale ha investigato le traduzioni in tedesco, francese, spagnolo dei primi libri di *Harry Potter*, ha sottolineato che importanti aspetti connotativi associati ai nomi possono andare perduti se non tradotti in maniera adeguata; Feral (2006) si concentra sulle strategie di traduzione in lingua francese e sugli effetti della cultura ricevente, soffermandosi sui nomi e su altri aspetti culturali specifici.

Particolarmente utile per l'analisi delle tecniche traduttive è lo studio di Davies (2003) che si è occupato della traduzione di *Harry Potter and the Philosopher's Stone* principalmente in francese e tedesco con riferimenti a ulteriori libri pubblicati in altre lingue come l'italiano e il cinese. Le sue riflessioni si focalizzano sul trattamento nella traduzione di oggetti specifici della cultura di partenza, introducendo il concetto di "macro prospettiva" attraverso cui egli analizza l'insieme degli elementi specifici della cultura nella prospettiva dell'intero testo, anziché trattare separatamente ogni elemento specifico della cultura. A livello di micro prospettiva lo studioso esamina le tecniche e le procedure adottate dai traduttori per quanto riguarda il trattamento dei singoli problemi di traduzione di elementi culturali specifici. Davies, basandosi su Aixela (1996), classifica queste procedure nel modo seguente:

- Conservazione. Nel suo studio vengono distinti due tipi di conservazione: il primo consiste nel mantenere il riferimento ad un'entità che non ha un equivalente stretto nella cultura di destinazione, senza alcun cambiamento; il secondo tipo di conservazione si realizza quando al termine di origine è data una traduzione letterale senza alcuna spiegazione aggiuntiva. Un esempio di quest'ultimo tipo può essere la conservazione di pesi e misure britanniche nelle lingue di arrivo; la critica di Davies è che questo tipo di conservazione trasforma qualcosa di banale e quotidiano nella cultura di partenza in qualcosa di strano per i lettori di destinazione.

- Aggiunta. In questa tecnica vengono inclusi i casi in cui il riferimento originale è conservato, ma integrato con informazioni aggiuntive ritenute necessarie dal traduttore. Questa aggiunta potrebbe essere inclusa direttamente nel testo principale o fornita al di fuori del testo come nelle note a piè di pagina (Davies sottolinea che quest'ultimo caso sembra essere quello più in uso nella traduzione in cinese).

- Omissione. Tale procedimento consiste nell'eliminazione totale nella traduzione di un riferimento problematico. Davies sostiene che la decisione di omissione potrebbe essere presa per "disperazione" da parte del traduttore che non riesce a trovare un modo adeguato di gestire il riferimento culturale specifico. D'altro canto, il traduttore potrebbe decidere che lo sforzo necessario per trasferire tale elemento problematico nella lingua di destinazione sia ingiustificato, pertanto ricorre alla eliminazione. L'autore ritrova diversi casi di omissione nella traduzione in francese soprattutto nel caso di nomi di alcuni piatti inglesi. Nella procedura di omissione viene inclusa anche la resa da parte del traduttore francese del modo di parlare del personaggio di Hagrid, segnato da colloquialismo e scarsa grammatica. Il discorso di Hagrid è completamente standardizzato in francese, il che porta, secondo Davies, a una grande perdita di caratterizzazione. Lo studioso non considera però omissioni legate a ragioni ideologiche e di censura, probabilmente perché non ha trovato esempi di tale tipo nelle traduzioni da lui studiate.

- Globalizzazione. Tale tecnica si incentra nella sostituzione di riferimenti culturali specifici con altri più neutri o generali, accessibili a un pubblico proveniente da diversi contesti culturali.

- Localizzazione. Contrariamente alla globalizzazione, in questo caso il traduttore cerca di ancorare saldamente un riferimento nella cultura del pubblico di destinazione. Davies rileva alcuni prodotti alimentari sono stati localizzati nella traduzione francese.

- Trasformazione. Con tale termine ci si riferisce ai casi in cui l'elemento culturale specifico viene totalmente cambiato. Davies nota che tale tecnica viene utilizzata anche per sostituire un riferimento troppo forte con uno più delicato.

- Creazione. È il caso in cui viene introdotto nella traduzione un nuovo riferimento culturale non presente nell'originale.

Rifacendosi alla suddetta suddivisione sui vari procedimenti attuati dal traduttore, nella traduzione di *Harry Potter* in arabo, come vedremo in seguito, per ciò che attiene alle categorie dei nomi e dei toponimi il traduttore opta per una procedura di conservazione, invece per altri riferimenti culturali specifici, in particolare il nome di creature fantastiche, ricorre alla strategia della localizzazione.

L'omissione, citata anche nello studio di Davies, tra i vari metodi di traduzione di due lingue e culture diverse è sicuramente una delle procedure spesso impiegate (Shavit 1986). Si intende per omissione qualcosa che appare nel testo di partenza e che viene semplicemente omesso nel testo di arrivo²². Talvolta tale procedimento risulta necessario se la traduzione di un termine può portare ad un fraintendimento o ad ambiguità (Newmark 1988: 36). L'omissione soprattutto di riferimenti culturali specifici viene spesso usata nella letteratura per bambini per adattare il testo di partenza alle norme e alla cultura dei giovani lettori del testo di arrivo. Nella traduzione in arabo di *Harry Potter*, romanzo ricco di elementi specifici culturali e fantastici, assistiamo a omissioni di nomi, del dialetto dei personaggi e di parole magiche.

Riguardo la procedura dell'aggiunta nella versione in arabo non si rileva un glossario extratestuale, in cui al di fuori del testo vengano fornite alcune spiegazioni aggiuntive sotto forma di nota a piè di pagina.

L'argomento della scelta della strategia dell'addomesticamento o dell'estraniamento è complesso e molto dibattuto tra gli studiosi. Coillie (2006) sostiene che le norme didattiche nella letteratura per l'infanzia giocano un ruolo importante nella scelta del traduttore sull'adottare la procedura di addomesticamento o di estraniamento. Il già citato Venuti (1995) afferma che attraverso l'estraniamento il traduttore dovrebbe rimanere visibile per i lettori del testo di arrivo, i quali dovrebbero avere la consapevolezza di stare leggendo una traduzione che preserva elementi stranieri del testo di partenza. Venuti è critico verso il fenomeno dell'addomesticamento perché ciò significa conformarsi ai valori culturali dominanti con l'effetto di «an ethnocentric reduction of the foreign text to target-language cultural values» (1995: 20).

Altri autori criticano la teoria di Venuti e si schierano verso l'invisibilità del traduttore, come Lathey (2006) il quale afferma che l'estraniamento non è un metodo auspicabile soprattutto per la traduzione della letteratura per l'infanzia, perché non considera le capacità del bambino; quindi, secondo il suo parere, bisognerebbe usare la strategia dell'addomesticamento per adattare il testo originale alla cultura del pubblico di arrivo.

O'Sullivan (2000) sostiene che la tradizionale dicotomia tra addomesticamento ed estraniamento non è completamente adeguata perché non rende giustizia alle attuali

²² Per il dibattito sulla definizione di omissione ed eliminazione vedi: Dickins et al. (2002); Newmark (1988); Shavit (1986).

produzioni di procedure traduttive, in particolare quando più strategie con diversi effetti vengono usate per produrre un unico testo di arrivo. Al-Daragi (2016), che nel suo studio che si focalizza sulle strategie traduttive della omissione, eliminazione e sintesi nella traduzione in arabo di *Harry Potter*, afferma che siano individuabili i due poli: quello dell'addomesticamento o *target-oriented approach* e quello dell'estranamento o *source-oriented approach*, ritrovando un bilanciamento di entrambe le strategie, a sostegno della teoria di Newmark (1981) il quale sostiene che ogni tipo di traduzione coinvolge diversi metodi.

4. Analisi di *Hārri Būttir wa ḥağar al-faylasūf*

Oggi il mondo arabo sta sperimentando un'apertura verso il genere fantasy attraverso la traduzione delle opere più famose a livello internazionale, ottenendo un riscontro positivo soprattutto tra i giovanissimi.

Uno dei primi romanzi fantasy tradotto in arabo rientra nelle opere catalogabili all'interno della letteratura per l'infanzia e per ragazzi: *Harry Potter and the Philosopher's Stone* scritto da Joanne Kathleen Rowling nel 1997 nel Regno Unito. Mentre soprattutto in Occidente studi sull'opera di *Harry Potter* dal punto di vista linguistico e culturale abbondano così come le ricerche di tipo traduttologico, nel mondo arabo una critica letteraria e un'analisi sulla traduzione in arabo di quest'opera non sono ancora così sviluppate²³. La presente analisi si propone, quindi, di ampliare i dati relativi in particolare alla resa in arabo di nomi propri e specifici riferimenti culturali che pongono delle criticità per la traduzione, in quanto riflettono la cultura che emerge dal testo di partenza e la mancata corrispondenza nella cultura di destinazione.

Il romanzo viene tradotto per la prima volta in arabo dall'egiziano Saḥar Ğabr Maḥmūd e pubblicato dalla casa editrice egiziana Naḥḍat Miṣr nel 2002 con il titolo هاري بوتر وحجر الفيلسوف *Hārri Būttir wa ḥağar al-faylsūf*. Anche il secondo, il terzo, il quarto e quinto libro²⁴ sono stati tradotti in arabo diversi anni dopo, tra il 2004 e il 2007. Solo gli ultimi due libri della serie, *Harry Potter and the Half-Blood Prince* 'Harry Potter e il principe mezzo sangue' (2005) e *Harry Potter and the Deathly Hallows* 'Harry Potter e i doni della morte' (2007), sono stati tradotti e pubblicati negli stessi anni della versione originale. I libri sono tradotti in arabo su licenza di Joanne Kathleen Rowling, tramite la Christopher Little Agency e usano il *design* della copertina della versione americana dei libri pubblicati da Scholastic Press.

Il primo libro, *Harry Potter and the Philosopher's Stone*, racconta la storia di un bambino, Harry Potter, rimasto orfano e affidato agli zii che non lo considerano parte della famiglia. Harry viene maltrattato da tutti, non trascorre un'infanzia felice ed è completamente solo, senza amici. All'età di undici anni, Harry riceve delle lettere che lo invitano ad iscriversi alla scuola di magia e stregoneria di Hogwarts dove erano stati istruiti i suoi genitori, così il ragazzo scopre di poter praticare la magia ed affronta molte avventure tra creature bizzarre, oggetti incantati e potenti nemici.

²³ Tra gli autori che si sono occupati dell'analisi della traduzione di *Harry Potter* in arabo: Mussche, Willems (2010), Sulaibi (2014), Dukmak (2012), al-Daragi (2016).

²⁴ *Harry Potter and the Chamber of Secrets* ('Harry Potter e la camera dei segreti'), *Harry Potter and the Prisoner of Azkaban* ('Harry Potter e il prigioniero di Azkaban'), *Harry Potter and the Goblet of Fire* ('Harry Potter e il calice di fuoco'), *Harry Potter and the Order of the Phoenix* ('Harry Potter e l'ordine della fenice') vennero pubblicati tra il 1998 e il 2003.

Dal punto di vista linguistico il registro impiegato per la traduzione è l'arabo standard, anche nelle parti in cui sono riportati i dialoghi tra i personaggi. Considerando il fenomeno della diglossia nel mondo arabo, l'arabo classico in quanto considerata lingua "alta" è quello che risulta più impiegato per i libri per bambini e in generale per le traduzioni di opere straniere sia per adulti che per bambini²⁵. Il ricorrere al registro alto della lingua può portare ad uno stile e un linguaggio superiore alle capacità di lettura e comprensione dei bambini (Azeriah 2002).

Soffermandoci sui registri della lingua, interessante è l'aspetto del dialetto che gioca un ruolo importante nel variegato mondo di Harry Potter, rivelando caratteristiche culturali e sociali dei personaggi. Le varietà linguistiche che si trovano all'interno del testo sono generalmente rese in arabo standard. Volendo riportare un esempio, la parlata di Hagrid, marcata da una grammatica povera e da errori di sintassi, viene resa in arabo standard, producendo dei problemi di coerenza e lasciando all'oscuro il giovane lettore arabo di un fondamentale tratto del personaggio. Infatti il socio-dialetto di Hagrid rivela la sua appartenenza alle classi più basse, in opposizione alla maggior parte degli studenti e dei professori della scuola. Tale connotazione socio-culturale scompare completamente nella traduzione in arabo e la parlata colloquiale e sgrammaticata di Hagrid, attraverso un procedimento di standardizzazione e omissione, viene resa in arabo standard, trasformando il rozzo personaggio in una persona acculturata e ben educata e tralasciando anche alcuni tratti divertenti e parodici del suo linguaggio²⁶.

Seppure diversi siano gli aspetti interessanti da esaminare, lo studio qui di seguito riportato si basa su una riflessione delle strategie traduttive adottate nella versione in arabo e, in linea con gli studi critici sulla traduzione dell'opera in altre lingue, si focalizza sull'analisi di riferimenti culturali specifici quali: nomi propri, toponimi, creature fantastiche ed elementi magici, giochi di parole, canzoni ed incantesimi.

4.1. Nomi propri e parlanti

Un'analisi sui nomi propri²⁷ dei principali personaggi del romanzo dimostra come la maggior parte di essi abbia almeno un riferimento ad una caratteristica fisica e caratteriale della persona o alluda ad esseri mitologici e fantastici.

Aixela (1996) osserva che nel caso di nomi convenzionali oggi giorno c'è la tendenza a ripeterli, trascriverli o traslitterarli; riguardo i nomi parlanti sembra manifestarsi una tendenza verso la traduzione linguistica (denotativa) dei loro componenti, creando un effetto di estraniamento.

Riguardo i nomi propri Hermans (1988) distingue diversi modi per tradurli da una lingua all'altra; riprendendo la sua catalogazione, nel *corpus* qui esaminato il traduttore arabo si è avvalso delle procedure di traslitterazione, traduzione, talvolta di sostituzione con un nome comune e di omissione, mostrando in ogni caso una tendenza alla conservazione.

A differenza delle traduzioni di *Harry Potter* in altre lingue, in cui il traduttore fa un maggiore sforzo per adattare i nomi al contesto di arrivo (Coillie 2006), nella versione araba, il traduttore si limita spesso ad usare un adattamento fonologico, ossia a traslitterare

²⁵ Sebbene esistano delle eccezioni, come quelle rappresentate dal libro *Le Petit Prince* 'Il piccolo principe' di Antoine de Saint-Exupéry pubblicato nel 1943 tradotto in diverse varietà di arabo colloquiale.

²⁶ Per approfondimenti: Al-Daragi (2016).

²⁷ Per la resa in traduzione dei nomi propri si veda anche Coillie (2006).

in caratteri arabi il nome del personaggio, cercando di riprodurne la pronuncia inglese e ottenendo in molti casi un'importante perdita di significato.

Alla base della traslitterazione si riscontra «the phonetic substance, in that it is the sound and not the shape of the letter which is translated» (Aziz 2003: 70). Tuttavia, questa procedura può risultare problematica quando utilizzata nelle traduzioni in arabo. La traslitterazione di nomi inglesi in arabo implica necessariamente una certa approssimazione, perché le due lingue differiscono notevolmente nei loro sistemi fonologici e ortografici, quindi nella scrittura araba devono essere impiegati grafemi alternativi per trasmettere approssimativamente alcuni fonemi inglesi.

Nella traslitterazione osserviamo quindi dei cambiamenti come risultato delle differenze tra la lingua di partenza e quella di arrivo; poiché in arabo mancano alcuni suoni che esistono in inglese come [p], [g], [v], [tʃ] essi vengono sostituiti nella versione araba con i loro equivalenti fonologici più vicini: [b], [dʒ], [f], [ʃ].

Il nome del protagonista Harry Potter è reso هاري بوتر (*Hārrī Būttir*) e i suoi amici Hagrid, Ron Weasley ed Hermione Granger diventano nel testo arabo rispettivamente هاجريد (*Hāǧrīd*) رون ويزلي (*Rūn Wīzli*) e هرميون جرانجر (*Hirmiyūn Ġrāṅǧir*) (il nome di quest'ultima presenta un errore di resa poiché viene eliminata la vocale finale del nome originale 'Hermione', non giustificabile neanche con un'eventuale lettura all'inglese del traduttore, poiché anche in inglese la pronuncia è [hɜ: 'maɪ.ə.ni]).

Dal punto di vista degli studi sulla traduzione i problemi aumentano quando compaiano i cosiddetti “nomi parlanti”; in contrasto con le traduzioni in altre lingue in cui tale categoria, di regola, è resa con un significato attinente nel testo di arrivo, il traduttore arabo non sembra aver prestato molta attenzione alla dimensione connotativa e descrittiva dei nomi, con la conseguente perdita, per i lettori arabofoni, di associazioni di significato e giochi di parole di un certo numero di nomi. Tale criticità spesso è accentuata dal fatto che al pubblico arabo, proveniente da una cultura diversa e senza competenze extra linguistiche, sfugge l'implicito culturale²⁸ del testo. Per il lettore arabo potrebbe essere difficile riconoscere che McGonagall è un tipico nome scozzese o non assocerà Minerva (nome della McGonagall) alla dea romana della saggezza e della guerra.

Qui di seguito vengono riportati i nomi che contengono accezioni ad un referente esterno e la scelta traduttiva effettuata, ossia quella della traslitterazione o della traduzione:

- Albus Dumbledore: *Albus* in latino significa ‘bianco’, mentre il cognome *Dumbledore* significa in inglese antico ‘calabrone’. Il nome trascritto in arabo viene svuotato delle accezioni dell'originale diventando ألباس دمبلدور (*'Albās Dumblidūr*). Si osserva la scelta del traduttore di rendere una /ā/ (*'Albās*), lì dove si dovrebbe trovare una *ū*, in questo caso probabilmente per una resa della pronuncia inglese.

- Professor Snape e Professor Quirrell hanno dei nomi legati a degli animali che riflettono le apparenti caratteristiche del personaggio. Anche qui nella versione araba ci si attiene alla mera traslitterazione del nome traducendo esclusivamente la parola *Professor*, in arabo *'ustād* ‘professore’: أستاذ سناب (*'ustād Snāb*) e أستاذ كويريل (*'ustād Kwīrrīl*).

- Draco Malfoy: il nome in latino significa ‘drago’ ed il cognome può essere ricondotto al francese *mal foi* ‘cattiva fede’. La traduzione araba annulla questi riferimenti: مالفوي دراكو (*Drākū Mālfūy*).

²⁸ Parte di un messaggio non esplicitamente espresso in un evento comunicativo orale o scritto. L'implicito culturale in un testo è costituito dagli elementi che sono dati per scontati nella cultura di partenza, ma sono diversi nella cultura di arrivo.

- Il fantasma cosiddetto “The Bloody Baron” è uno dei pochi nomi propri che mantiene l’accezione del nome anche in arabo ed è tradotto البارون الدامي (*al-bārūn al-dāmiyy*), il ‘Barone sanguinario’.

Riprendendo il concetto di Toury (1980), nella resa dei nomi assistiamo per di più ad una tendenza all’adeguatezza con il testo originale, talvolta producendo nel lettore un effetto di estraniamento.

Tra le altre tecniche di traduzione, assistiamo anche all’omissione parziale o totale di alcuni nomi che compaiono una sola volta nel testo o in situazioni non significative per lo svolgimento della storia, come i nomi di alcune vittime di Voldemort (i Bones, i Prewetts) o i nomi di streghe e maghi che appaiono sulle carte dei dolcetti (Morgana, Hengist...). Ma in questo caso è improbabile spiegare tali omissioni sulla base di norme della lingua di arrivo o di determinati valori culturali; è più verosimile che il traduttore, considerando questi nomi secondari, si sia preoccupato della semplificazione del testo.

4.2. Toponimi

Davies (2003: 93-94) suggerisce che, al fine di ottenere una maggiore coerenza nel trattamento dei toponimi, le decisioni dovrebbero essere basate sul fatto che l’autenticità della collocazione britannica o il valore descrittivo dei nomi sia più importante; raccomanda la «consistent preservation» dei toponimi reali affermando che non sembrano particolarmente significativi, ma richiede «meaningful renderings» dei toponimi associati al mondo magico perché di solito sono molto più allusivi.

Dalla presente analisi emerge che i nomi di luogo seguono solo in parte il criterio di semplice traslitterazione utilizzato per i nomi propri di persona, in quanto a volte sono resi attraverso la sostituzione con un nome comune arabo o la traduzione letterale.

- *Gringotts*, la banca dei maghi e *Hogwarts*, la scuola di magia si mantengono invariati nella traduzione araba: جرينجوتس (*Ġrīngūts*), هوجوورتس (*Hūġūwarts*); il famoso emporio che vende bacchette magiche *Ollivanders*, il negozio di libri *Flourish and Blotts* e *Eye Owl Emporium* (letteralmente: ‘Emporio del gufo’) sono resi rispettivamente in arabo: أوليفاندر (*’Ūlīfāndir*), فلوريش وبلوتس (*Flūrīš wa Blūts*) e إمبريوم للبووم (*’Imbūriyūm li-l-būm*), in quest’ultimo caso il traduttore opera una semplice traslitterazione in arabo della parola *emporium*, ma sceglie di utilizzare il termine arabo بوم ‘gufo’.

- *Diagon Alley*: in questo caso la prima parte del toponimo *Diagon* viene traslitterato in arabo, mentre *Alley* (letteralmente: ‘vicolo’) è sostituito dal nome comune حارة (*hāra*) ‘quartiere’ e i sostantivi sono posti in stato costrutto حارة دياجون (*Hārat Diyāġūn*), ‘il quartiere di Diagon’.

- *Leaky Cauldron*: per questo toponimo il traduttore arabo sceglie di riportare il significato nella lingua di arrivo e traduce المرجل الراشح (*al-mirġal al-rāših*), letteralmente ‘il calderone colante’. La stessa operazione viene effettuata nel tradurre *Forbidden Forest* che in arabo è reso con الغابة المحرمة (*al-ġāba l-muḥarrama*), ‘la foresta proibita’.

4.3. Creature fantastiche ed elementi magici

Il mondo di Harry Potter presenta nomi di numerosi esseri ed oggetti magici fuori dall’ordinario. In molti casi si attinge, per la versione in lingua araba, al patrimonio linguistico mitologico e fantastico orientale, in altri casi, soprattutto per i nomi di oggetti fantastici frutto della creazione dell’autrice, si cerca di trovare un corrispettivo semantico

adeguato nella lingua di arrivo attraverso la sostituzione con un nome comune o con una perifrasi o si ricorre alla traslitterazione come per i nomi propri.

Molte delle creature mitologiche o magiche presenti nel libro hanno un corrispettivo nella lingua di arrivo; qui il traduttore ha optato per una naturalizzazione (o localizzazione) dell'elemento culturale, procedimento che consiste nel sostituire il riferimento relativo alla cultura straniera con un altro specifico della cultura di destinazione (Aixela 1996: 63). In questo campo semantico è individuabile la tecnica di addomesticamento del testo originale alla cultura ricevente:

- *Ghost* > شبح (*šabah*), 'fantasma'.
- *Trolls* > غيلان (*gīlān*), tra i vari significati anche 'orco'.
- *Giant* > عملاق (*'imlāq*), 'gigante'.
- *Dragon* > تنين (*tinnīn*), 'drago' ma anche 'mostro marino, pitone'.
- *Phoenix* > عنقاء (*'anqā*), 'fenice'.

In altri casi, le creature mitologiche vengono rese in modi differenti, attraverso il procedimento dell'espansione al fine di spiegare meglio il referente culturale del testo:

- *Goblins* > أقزام أسطوريون (*'aqzām 'usṭūriyyūn*), la traduzione araba opta per la perifrasi 'nani mitologici'.
- *Unicorn* > وحيد القرن حصان (*ḥiṣān waḥīd al-qarn*), non essendo presente un corrispettivo diretto in lingua araba si ricorre alla descrizione dell'animale fantastico che viene reso come 'cavallo da un solo corno'.
- *Vampires* > مصاص الدماء (*maṣṣāṣ al-dimā*) (letteralmente: 'succhiatori di sangue').
- *Poltergeist* > شبح شرير (*šabah širrīr*) è tradotto con 'fantasma cattivo'; si sceglie quindi in questo caso di evidenziare le qualità della creatura.

In questo ambito possiamo riscontrare la strategia che Davies (2003) definisce "aggiunta", ossia il nome delle creature fantastiche viene reso attraverso una sorta di spiegazione inserita all'interno del testo.

Nel *corpus* sono numerosi gli elementi appartenenti al mondo della magia, alcuni dei quali vengono immediatamente riconosciuti dal lettore del testo di arrivo, poiché tali sostantivi fanno parte del vocabolario arabo corrente e quindi vengono semplicemente tradotti:

- *School for Wizards* > مدرسة السحرة (*madrasat al-saḥara*), 'scuola di maghi'.
- *Ministry of Magic* > وزارة السحرة (*wizārat al-saḥara*), 'ministero dei maghi'.
- *Wand* > عصا سحرية (*'aṣa siḥriyya*), letteralmente: 'bastone magico', ma normalmente impiegato per 'bacchetta magica'.
- *Cauldron* > مرجل (*mirǧal*), 'calderone'.
- *Spell* > تعاويذ سحرية (*ta'āwīd siḥriyya*), 'formule magiche', 'incantesimo'.

Riguardo la terminologia frutto dell'invenzione della scrittrice individuiamo, anche qui, una tendenza alla conservazione attraverso le strategie traduttive della traslitterazione, della traduzione o della sostituzione con nomi comuni, come è riscontrabile nei seguenti esempi:

- Le quattro casate della scuola di Hogwarts sono state considerate dal traduttore nomi propri e per questo sono state semplicemente traslitterate: جريفندور (*Ġrīfindūr*) da *Gryffindor*, هافلپاف (*Hāffilbāf*) da *Hufflepuff*, رافينكلو (*Rāfīnklū*) da *Ravenclaw* e سليذرين (*Slaydrīn*) da *Slytherin*²⁹.

- *Quidditch* (nome di un immaginario sport): viene mantenuta la pronuncia della parola straniera e il nome è traslitterato: الكويدش (*al-Kwīdiš*).

²⁹ Tradotte in italiano rispettivamente: 'Grifondoro', 'Tassorosso', 'Corvonero' e 'Serpeverde'.

- *Sorting Hat* (il cappello parlante) è reso nel testo di arrivo con sostantivi arabi attraverso la perifrasi *قبعة التنسيق* (*qubba 'at al-tansīq*), 'il cappello della sistemazione'.

Sono riscontrabili nella traduzione strategie di addomesticamento realizzate attraverso sostituzioni o omissioni:

- *Muggles* (termine utilizzato per definire persone a cui manca qualsiasi tipo di abilità magica) deriva dal lessema inglese *mug* che può essere tradotto come 'babbeo'. In arabo non è stato coniato un termine nuovo con le stesse caratteristiche (come in italiano 'babbani'), infatti il traduttore ha deciso di optare per *العامة* (*al-'amma*), 'massa, popolo'.

- *Dementors* 'dissennatore' *hāris al-siġn*, letteralmente 'guardiano della prigione' (tale termine viene però anche traslitterato *al-Dīmintūr*).

4.4. Giochi di parole, canzoni ed incantesimi

Riguardo i giochi di parole McDonough (2004: 19-20), attingendo a Delabastita (1993), distingue undici tipi di giochi di parole usati in *Harry Potter*: acronimi, allitterazioni, anagrammi, antonomasia, epiteto, esotismo, inversione, ironia, onomatopea, parallelismo, gioco di parole.

Analizzando uno dei più comuni giochi di parole presenti all'interno del libro esaminato si riscontra l'appellativo attribuito a Voldemort, l'antagonista di Harry Potter e artefice dell'assassinio dei genitori del bambino. Nell'opera viene utilizzata la figura retorica dell'antonomasia, attraverso cui il nome proprio è sostituito da un epiteto o da una descrizione indiretta; nella versione in arabo i due principali giochi di parole creati per nominare Voldemort vengono resi con una traduzione letterale: *You-Know-Who* > (أنت - تعرف - من) ('*anta-ta 'rifu-man*), 'tu-sai-chi' (anche il testo in arabo mantiene i trattini che dividono e scandiscono le parole come nel testo originale); *Who-Must-Not-Be-Named* > (فان الذي يجب ألا نذكر اسمه) (*fa-'inna 'allādī yaġibu 'allā nuḍakkira sma-hu*), 'colui di cui non dobbiamo pronunciare il nome' (questa perifrasi non viene evidenziata come la precedente, infatti si perdono i trattini ed il testo compare senza parentesi). Qui il gioco di parole è mantenuto e il senso viene riprodotto nella lingua di arrivo.

Tra i più comuni appellativi che danno luogo a giochi di parole ricordiamo il nome del fantasma *Sir Nicholas de Mimsy-Porpington* più comunemente conosciuto come *Nearly Headless Nick* (in italiano tradotto 'Nick senza testa') per la particolare caratteristica di avere la testa solo in parte attaccata al collo. Il testo di arrivo propone una traduzione letterale (ad eccezione del nome Nick che viene traslitterato) che mantiene il senso attribuito all'appellativo nella lingua di partenza: نيك شبه مقطوع الرأس (*Nīk šibh maqtū' al-ra's*), 'Nick con la testa quasi tagliata'.

Il romanzo contiene molte filastrocche e canzoni, tra queste ricordiamo l'inno di Hogwarts cantato nel capitolo VII da tutti gli studenti e i professori. Anche l'inno può essere considerato parte integrante di questa realtà fantastica.

Hogwarts Hogwarts Hoggy Warty Hogwarts
Teach us something please,
Whether we be old and bald
Or young with scabby knees
Our heads could do with filling
With some interesting stuff
For now they're bare and full of air
Dead flies and bits of fluff
So teach us things worth knowing

*Bring back what we've forgot
Just do your best we'll do the rest and learn until our brains all rot*³⁰.

Di seguito il testo tradotto nella lingua di arrivo:

«(هوجوورتس)..(هوجوورتس)..
هوجي ورتي .. (هوجوورتس)!
علمينا شيئا من فضلك
مهما كنا كبارا
برعوس صلعاء
أو صغارا بركب متقرحة
فلتملني رعوسنا بأشياء هامة
لكي تصبح متفتحة
لأنها الآن خالية
ومليئة بالهواء
والحشرات الميتة وقطع الزغب
علمينا أشياء تستحق المعرفة
وذكرينا بما نسينا
افعلينا لنا الأفضل...
وعلمينا الباقي
علمينا حتى تمتلئ منا العقول»

Se si analizza la traduzione araba della canzone appare evidente come alcuni nomi vengano ancora una volta semplicemente traslitterati: da notare il nome della scuola هوجوورتس (*Hūǧūwarts*) e il diminutivo *Hoggy Warty*, in arabo هوجي ورتي (*Hūǧī Wartī*) che perde la funzione affettiva attribuitagli dall'originale. La canzone viene tradotta con massima equivalenza tra il testo di partenza e quello di arrivo, ad eccezione di alcune frasi. Nel verso *our heads could do with filling* tradotto con فلتملني رعوسنا بأشياء هامة (*Faltamla'ī ru'ūsa-nā bi-'ašyā' hāmma*), 'Riempi le nostre menti di cose importanti', abbiamo una ricategorizzazione di *filling* che da complemento diviene verbo esortativo. L'espressione inglese analizzata non ha un corrispettivo arabo, pertanto la perdita è stata compensata dall'aggiunta di un verso in più nella lingua di arrivo لكي تصبح متفتحة (*li-kay tušbiḥa mutafattiḥat^{an}*), 'affinché diventino aperte (le nostre menti)'. Anche l'ultimo verso *learn until our brains all rot* (letteralmente: 'finché i nostri cervelli non marciscono') è reso in modo differente nel testo di arrivo, perdendo il senso originario: علمينا حتى تمتلئ منا العقول (*'allimī-nā ḥattā tamtali'a min-nā l-'uqūl*), 'insegnaci fino a riempire le nostre menti'.

Infine una breve analisi sugli incantesimi presenti all'interno di tutto il romanzo conferma la tendenza generale del traduttore arabo ad acquisire come prestiti le parole straniere e traslitterarle nella lingua di arrivo mantenendone il suono, ma perdendo importanti connotazioni degli incantesimi (in questo caso tale scelta si riscontra anche nelle traduzioni in altre lingue).

Analizzando il *corpus* riportiamo i seguenti esempi:

³⁰ 'Hogwarts, Hogwarts del nostro cuore / te ne preghiamo, insegnaci bene / giovani, vecchi, o del Pleistocene, / la nostra testa tu sola riempi / con tante cose interessanti. / Perché ora è vuota e piena di venti, / di mosche morte e idee deliranti. / Insegnaci dunque quel che è richiesto, / dalla memoria cancella l'oblio / fai del tuo meglio, a noi spetta il resto finché al cervello daremo l'addio' (traduzione di Marina Astrologo 1998: 124).

- *Wingardium Leviosa* > وَنَجَارْدِيَامَ لِفِيوزَا (*Winğārdiyām Lifīwzā*) incantesimo impiegato per far levitare gli oggetti. *Leviosa* deriva dal latino *levis*, ‘senza peso’, ‘leggero’, per rimandare all’idea della levitazione degli oggetti, ma questa sfumatura viene completamente ignorata dal lettore arabo.

- *Petrificus Totalus* > بِيْتْرِيفِكُوسُ تُوْتَالُوسُ (*Bītrīfikūs Tūtālūs*) magia usata per pietrificare le persone; l’etimologia deriva dal latino *petra*, ‘roccia’ e *facio*, ‘faccio’.

Nella cultura occidentale, in cui il latino può essere una lingua percepita come familiare, le parole degli incantesimi rimandano all’idea della levitazione e della pietrificazione; invece nel contesto arabo il senso delle parole della formula magica attraverso una semplice traslitterazione non arriva ai lettori arabofoni.

5. Conclusioni

Durante gli ultimi decenni è risultata evidente l’influenza esercitata dai paesi occidentali sulla produzione del genere letterario fantasy che giunge nel mondo arabo intorno la fine del XX secolo principalmente attraverso le traduzioni di romanzi fantasy occidentali.

Il genere fantasy, sebbene affondi le radici nella tradizione occidentale, ha avuto un riscontro positivo nel pubblico arabo e anche le versioni cinematografiche tratte da queste opere hanno riscosso un notevole successo nel mondo arabo.

All’interno della letteratura araba contemporanea per l’infanzia, oggi in via di sviluppo in quasi tutti i paesi arabi, il genere fantasy ricopre ancora un ruolo marginale ed è basato sostanzialmente sulla traduzione delle opere occidentali che hanno riscosso più successo al livello internazionale.

Lo studio della disciplina della traduzione è stato molto sviluppato e ampliato nel tempo e ha generato diverse teorie e analisi delle procedure traduttive. Diverse sono le questioni aperte sulla resa di termini specifici della cultura di partenza tanto più in un genere letterario come il fantasy.

Il presente lavoro ha esaminato la traduzione in arabo di una delle opere fantasy più famosa al mondo: *Harry Potter and the Philosopher’s Stone* di Joanne Kathleen Rowling, pubblicata da una casa editrice egiziana nel 2002.

La versione araba ha manifestato una percepibile tendenza del traduttore al principio di adeguatezza, quindi a rimanere fedele al testo di partenza limitandosi a ridurre gran parte dei nomi, toponimi e giochi di parole a semplici adattamenti ortografici o a calchi, svuotando perciò i lessemi di quella funzione che gli era stata attribuita dal testo di partenza. Infatti un’analisi sul confronto terminologico tra il testo originale in inglese e quello di arrivo in arabo evidenzia, nella maggior parte dei casi, nomi traslitterati e adattati a livello fonologico, rivelando una traduzione prevalentemente orientata al testo di partenza.

Nel nostro *corpus* i nomi propri di luoghi o persone sono quasi esclusivamente traslitterati, i nomi parlanti sono traslitterati, tradotti letteralmente o sostituiti da una perifrasi. Al contrario della traslitterazione che ha indubbiamente un forte effetto estraniante, la sostituzione di nomi propri con nomi comuni o perifrasi contribuisce ad una significativa semplificazione del testo e a un risultato addomesticante o piuttosto a quello che O’Sullivan (2000) definisce effetto di neutralizzazione, fenomeno in cui gli elementi estranei del testo di origine vengono livellati.

La traduzione in arabo non presta molta attenzione ad alcuni aspetti come allitterazioni, giochi di parole con una perdita dell’umorismo che ne dovrebbe scaturire e

con effetti considerevoli sullo stile finale del testo di destinazione. Nel tradurre il testo fantasy originale, ricco di termini inventati, la versione araba lascia uno spazio limitato alla creatività del traduttore rimanendo legata alla cultura occidentale, seppure talvolta attinga al bagaglio mitologico e culturale del mondo orientale, soprattutto per ciò che concerne i nomi di creature fantastiche sostituite con creature appartenenti alla tradizione culturale arabo-islamica.

Nella resa in arabo l'effetto ottenuto non è quello di un acclimatemento culturale, che seppur interessante da indagare da un punto di linguistico e culturale, non sempre da tutti è ritenuto la migliore strategia da applicare; come già illustrato, Venuti (1995: 18-22) sostiene che l'estraniamento sia la strategia più appropriata perché implica «an ethnodeviant pressure on those [target-language cultural] values to register the linguistic and cultural difference of the foreign text, sending the reader abroad».

Da quanto emerso, i numerosi casi di traslitterazione e anche la traduzione letterale dei nomi nella versione in arabo di *Harry Potter* producono un considerevole effetto di estraniamento sul pubblico della cultura di arrivo, mentre la sostituzione di elementi culturali specifici con nomi comuni o perifrasi attribuisce un effetto semplificativo al testo per la cultura ricevente.

In generale risulta comunque fuorviante restare imbrigliati nell'opposizione estraniamento/addomesticamento, in quanto il traduttore adotta tecniche e procedure talvolta anche diverse per trattare i singoli problemi di traduzione.

Sulla validità o meno delle strategie traduttive e sulla resa di elementi in traduzione, la discussione è ampia. Pym (1992: 183) afferma che sono pochi i criteri generalmente riconosciuti con cui si possa dimostrare che un certo procedimento sia sbagliato o corretto. Le indagini sulla traduzione quindi abbracciano un campo di studi interdisciplinari che non intendono offrire modelli sempre validi e istruzioni su come tradurre, ma che individuano metodi traduttivi valevoli per la più ampia gamma di testi o di categorie di testi e che forniscono una serie di principi e suggerimenti per la traduzione e la critica alla traduzione (Newmark 1981).

Per quanto concerne lo studio della traduzione in arabo di *Harry Potter*, tale campo d'indagine resta da ampliare, con la possibilità di prendere in considerazione le procedure traduttive adottate per elementi culturali specifici anche di altri libri della saga di *Harry Potter*, nonché di estendere l'esame ad altre opere fantasy tradotte in arabo.

Riferimenti bibliografici

- Abu Nasr, Julinda (1996), 'The Arab World', in Hunt, Peter; Ray Sheila (eds.), *International Companion Encyclopedia of Children's Literature*, Londra, Routledge, 789-794.
- Aixela, Jafier Franco (1996), 'Culture-Specific Items in Translation', in Alvarez, Roman; Vidal, M. Carmen-Africa (eds.), *Translation, Power, Subversion*, Clevedon, Buffalo, Toronto, Multilingual Matters Ltd., 52-78.
- Al-Daragi, Alaa Abdul Hussain (2016), 'Tensions between Didacticism, Entertainment and Translatorial Practices: Deletion and Omission in the Arabic Translations of Harry Potter' (Tesi di dottorato), City, University of London.
- Azeriah, Ali (2002), 'Should Political Correctness Be a Consideration in the Translation Process: A Case Study of Literary Translation from Arabic into English', *Turjuman* 11 (1), 11-27.

- Aziz, Yowell Y. (2003), 'Transliteration of English Proper Nouns into Arabic', *Meta* 28 (1), 70-84.
- Barbaro, Ada (2013), *La Fantascienza nella Letteratura Araba*, Roma, Carocci.
- Bizri, Hala (2015), 'The Children's Literature of the Arab Countries: The Question of Language', *Bookbird: A Journal of International Children's Literature* 53 (2), 74-79.
- Brondsted, Katrine; Dollerup, Cay (2004), 'The Names in Harry Potter', *Perspectives: Studies in Translatology* 12 (1), 56-72.
- Camera d'Afflitto, Isabella (2007), *Letteratura araba contemporanea*, Roma, Carocci Editore.
- Coillie, Jan Van (2006), 'Character Names in Translation: a Functional Approach', in Coillie, Jan Van; Verschueren, Walter P. (eds.), *Children's Literature in Translation: Challenges and strategies*, Manchester and Kinderhook, St. Jerome Publishing, 123-140.
- Davies, Eirlys E. (2003), 'A Goblin or a Dirty Nose? The Treatment of Culture-Specific References in Translations of the Harry Potter Books', *The Translator* 9 (1), 65-100.
- De Blasio, Emanuela (2019), 'A Preliminary Study about the Fantasy Genre in Contemporary Arabic Literature', in Polanski, Tomasz (ed.), *Folia Orientalia*, vol. 56, Cracovia, Polish Academy of Sciences, Cracow Branch, 29-39.
- Delabastita, Dirk (1993), *There's a Double Tongue: An Investigation into the Translation of Shakespeare's Wordplay, with Special Reference to Hamlet*, Amsterdam, Rodopi.
- Dickins, James; Hervej, Sándor; Higgins, Ian (2002), *Thinking Arabic translation: A Course in Translation Method Arabic to English*, London New York, Routledge.
- Dorigo Ceccato, Rosella (1993), 'Literature for Children in Syria', in De Jong, Frederick (ed.), *Miscellanea arabica et islamica*, Leuven, Peeters, 186-197.
- Dukmak, Wafa (2012), *The Treatment of Cultural Items in the Translation of Children Literature. The case of Harry Potter in Arabic* (Tesi di dottorato), Leeds, University of Leeds.
- Dünges, Petra (2011), 'Arabic Children's Literature Today: Determining Factors and Tendencies', *PMLA* 126 (1), 170-181, <<http://www.jstor.org/stable/41414089>> (accessed 22/06/2021).
- El Kholly, Nadia (2006), 'Arab World', in Zipes, Jack (ed.), *The Oxford encyclopedia of Children's Literature*, 4 volumi, Oxford, Oxford University Press, 1, 74-78.
- Even-Zohar, Itamar (1990), 'The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem', in *Polysystem Studies* 11 (1), Durham (NC), Duke University Press, 45-51.
- Fadiman, Clifton (1984), *The World Treasury of Children's Literature*, Londra, Little Brown & Co.
- Fawcett, Peter; Munday, Jeremy (2009²), 'Ideology', in Baker, M. and Saldana, G. (eds.), *Routledge encyclopedia of translation studies*, Londra-New York, Routledge, 137-141.
- Feral, Anne L. (2006), 'The Translator's 'Magic' Wand: Harry Potter's Journey from English to French', *Meta* 51 (3), 459-481.
- Gabrieli, Francesco (1949) (a cura di), *Le mille e una notte*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Goody, Jack (1987), *The Interface between the Written and the Oral*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Hermans, Theo (1988), 'On Translating Proper Names, with Reference to De Witte and Max Havelaar', in Wintle, Michael; Vincent, Paul (eds.), *Modern Dutch Studies*, Londra, Athlone, 11-24.
- Holmes, James S. (1988), *Translated! Papers on literary translation and translation studies*, Amsterdam, Rodopi.
- Hunt, Peter (1994), *An Introduction to Children's Literature*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Ibn al-Muqaffa' (a cura di Borruso, Andrea; Cassarino Mirella 1991), *Il libro di Kalila e Dimna*, Roma, Salerno Editrice.
- Jakobson, Roman (1959), 'Aspetti linguistici della traduzione', in *In Translation*, Harvard, Harvard University Press, 232-239.
- Jentsch, Nancy K. (2002), 'Harry Potter and the Tower of Babel. Translating the Magic', in Whited, Lana A. (ed.), *The Ivory Tower and Harry Potter: Perspectives on a Literary Phenomenon*, Columbia, University of Missouri Press, 285-301.
- Klingberg, Gote (1986), *Children's Fiction in the Hands of the Translators*, Lund, Bloms Boktryckeri Ab.
- Lathey, Gillian (2006), *The Translation of Children's Literature*, Clevedon, Multilingual Matters Ltd.
- Lefevere, André (1992), *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Frame*, Londra, Routledge.
- Martin, George R. R. (1996), *A Song of Ice and Fire*, New York, Bantam Books.
- McDonough, Julie (2004), *Muggles, and Quidditch, and Squibs, oh My! A Study of Names and Onomastic Wordplay in Translation, with a Focus on the Harry Potter Series*, Unpublished M.A. thesis, University of Ottawa.
- Mdallel, Sabeur (2003), 'Translating Children's Literature in the Arab World: The State of the Art', *Meta* 48, 298-306.
- Minier, Márta (2004), 'Beyond Foreignisation and Domestication: Harry Potter in Hungarian Translation', *The AnaChronisT*, 153-174.
- Mussche, Erika, Klaas Willems (2010), 'Fred or Farid, Bacon or Baydun ('egg')? Proper Names and Cultural-Specific Items in the Arabic Translation of Harry Potter', *Meta* 55 (3), 474-498.
- Newmark, Peter (1981), *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon Press.
- Newmark, Peter (1988), *A Textbook of Translation*, New Jersey, Prentice Hall.
- Nida, Eugene (1964), 'Linguistics and Ethnology in Translation Problems', in *Language in Culture and Society*, New York, Harper & Row.
- O'Sullivan, Emer (2000), *Kinderliterarische Komparatistik*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- Paolini, Christopher (2003), *Eragon*, New York, Knopf Random House.
- Paolini, Christopher (2007), *'Īrāğūn*, Arabia Saudita, Maktabat Ġarīr.
- Paolini, Christopher (2012), *Eragon*, Milano, Rizzoli.
- Pym, Anthony (1992), *Translation and Text Transfer. An Essay on the Principles of Intercultural Communication*, Francoforte, Peter Lang.
- Reid, Robin A. (2009), *Women in Science Fiction and Fantasy*, Londra, Greenwood Press.
- Riordan, Rick (2005), *The Lightning Thief*, New York, Miramax Books.
- Rowling, Joanne K. (1997), *Harry Potter and the Philosopher's Stone*, Londra, Bloomsbury.
- Rowling, Joanne K. (1998), *Harry Potter e la pietra filosofale*, Firenze, Salani Editore.

- Rowling, Joanne K. (trad. a cura di Saḥar Ġabr Maḥmūd 2008), *Hārrī Būttir wa ḥaḡar al-faylasūf*, Il Cairo, Nahḍat Miṣr.
- Schleiermacher, Friedrich (1838), 'Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens', in Schleiermacher Friedrich, *Sämtliche Werke*, Berlino, G. Reimar, 207-245.
- Shavit, Zohar (1986), 'Translation of Children's Literature', in Lathey Gillian (ed.), *The Translation of Children's Literature*, Clevedon, Buffalo, Toronto, Multilingual Matters Ltd., 25-40.
- Stableford, Brian (2005), *Historical Dictionary of Fantasy Literature*, Lanham (Md), Scarecrow Press, Inc.
- Steiner, George (1975), *After Babel: Aspects of Language and Translation*, Oxford, Oxford University Press.
- Sulaibi, Dia Abdullah (2014), 'Harry Potter. Translating Names from English into Arabic in Harry Potter and the Philosopher's Stone', *Translation Studies* 21-22, 75-86.
- Taha, Hanada; Kreidieh, Shereen; Baroudi, Sandra (2020), 'Arabic children's literature: Glitzy production, disciplinary content', *Educational Research* 30 (1), 323-344.
- Todorov, Tzvetan (1970), *Introduction à la littérature fantastique*, Paris, Édition du Seuil.
- Tolkien, John R. R. (1937), *The Hobbit*, Londra, George Allen & Unwin.
- Tolkien, John R. R. (1947), 'On Fairy Stories', *Essays Presented to Charles Williams*, Oxford, Oxford University Press.
- Tolkien, John R. R. (1954), *The Lord of the Rings: The Fellowship of the Ring*, Londra, HarperCollins.
- Tolkien, John R. R. (1982), *The Lord of the Rings: The Two Towers*, Londra, HarperCollins.
- Tolkien, John R. R. (1983), *The Lord of the Rings: The Return of the King*, Londra, HarperCollins.
- Tolkien, John R. R. (trad. a cura di Fahmī, Hišām; Ġanīm, Mayy 2008), *Al-Hūbbūt*, Il Cairo, Dār Laylā.
- Toury, Gideon (1980), *In Search of a Theory of Translation*, Tel Aviv, The Porter Institute for Poetics and Semiotics.
- Toury, Gideon (1995), *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Valero Garcés, M. Carmen (2003), 'Translating the Imaginary World in the Harry Potter Series or how Muggles, Quaffles, Snitches, and Nickles Travel to other Cultures', *Quaderns: Revista de traducció* 9, 121-134.
- Venuti, Lawrence (1995), *The Translator's Invisibility. A History of Translation*, Londra, Routledge.

Emanuela De Blasio
 Università degli Studi della Tuscia (Italy)
deblasio@unitus.it